

L'Irlanda di San Patrizio

Ludmila Grygiel

San Patrizio rappresenta l'ardore apostolico dei neo convertiti abitanti delle isole, che incominciarono a trasformare la loro gente e la cultura del loro paese, collegandola con la civiltà medievale in formazione e che fu non soltanto mediterranea, ma paneuropea.

Burrascosa e spesso molto tragica, la storia del cristianesimo nelle Isole Britanniche incomincia molto prima che in Danimarca e in Scandinavia. Il paganesimo anglosassone finì ufficialmente 4 secoli prima di quello scandinavo, sotto l'influsso di una missione che proveniva da due direzioni: da nord — dalla Scozia e dall'Irlanda — e da sud — da Roma. La cristianizzazione durò a lungo, interrotta dalle invasioni dei barbari pagani del Nord; questi, durante tutto il periodo del tardo Impero Romano e del primo Medio Evo, sulla strada delle loro conquiste, trovavano le Isole Britanniche, politicamente divise e incapaci di difendersi. I primi cristiani giunsero in Inghilterra insieme alle legioni romane, (nel 55 a.C. vi approdarono le truppe di Cesare, e l'effettiva sottomissione dell'isola avvenne sotto l'imperatore Claudio nel 43). Nei cento anni prima del ritiro dei Romani dalla Britannia, la religione cristiana divenne la confessione ufficiale dell'Impero, cosa che tuttavia non influì sulla diffusione del cattolicesimo nelle isole.

Il dominio romano non cambiò la civiltà locale a un tale livello come accadde per esempio in Gallia, ma la sua più duratura impronta fu proprio il cristianesimo, che nella parte sud-occidentale dell'isola, cioè nel Galles, sopravvisse alle invasioni dei Sassoni, che avvennero dopo il ritiro dei Romani. I missionari cristiani non abbandonarono mai gli abitanti delle isole e rimasero nonostante le guerre e le difficoltà delle comunicazioni. Il cristianesimo gallese divenne più forte durante le invasioni dei pagani, che nel periodo in cui fu la confessione ufficiale dell'Impero. I gallesi, circondati dai pagani, non furono abbandonati a se stessi, non rimasero soli nella giovane società cristiana

dell'Europa perché andarono sempre da loro dei missionari dal continente, come l'eroico S. Germano, circondato di grande venerazione. Prima di giungere in Britannia come missionario, egli era un soldato romano in Gallia. Durante l'invasione dei Pitti e dei Sassoni nella terra dei suoi fedeli, egli si servì della sua esperienza militare, si mise alla testa dei Britanni spaventati e li condusse alla vittoria. Era il giorno di Pasqua del 430 e questa battaglia da allora è chiamata la vittoria dell'Alleluia. Nell'epoca delle invasioni straniere dei popoli pagani il cristianesimo costituì per i Gallesi la caratteristica più importante che li differenziava dagli stranieri. Sconfitti dai Sassoni, i Gallesi si ritirarono sulle montagne e là continuarono a vivere — come dice una canzone di un bardo di quel tempo — «onorando il loro Dio».

La giovane Chiesa

S. Patrizio, apostolo e patrono dell'Irlanda, proviene proprio da questa terra di bardi e di cristiani, dal golfo gallese presso la foce del fiume Severn. Il cristianesimo introdotto da lui in Irlanda, ritornò per una strada circolare al paese della sua nascita; S. Colomba lo portò dall'Irlanda alla Scozia occidentale (nel 563) e S. Aidan — dalla Scozia alla Northumbria, già parecchi anni dopo la missione del monaco Agostino, inviato dal papa Gregorio Magno, nel 597. Allora si ebbe anche l'incontro tra le forme di cristianesimo celtica e romana, cosa che non avvenne senza conflitti, ma che, d'altra parte, fu fonte di una grande ricchezza e forza per la Chiesa nelle Isole Britanniche. L'isolamento dell'Irlanda (fino al IX° secolo, quando la sottomisero i Vichinghi) fu sotto un certo punto di vista salutare, le recò dei vantaggi. Infatti nel periodo dell'isolamento, che fu nello stesso tempo il periodo di un'intensa cristianizzazione.

Gli Irlandesi, creando la cultura del loro paese, poterono assimilare e volgere a proprio profitto i più importanti elementi della civiltà latina mediterranea, che conobbero insieme al cristianesimo.

I primi missionari nelle Isole Britanniche, assunsero tutti gli incarichi dei funzionari e degli studiosi romani, protessero anche lo sviluppo della letteratura e dell'arte. Non poterono imitare il modello romano di organizzazione ecclesiale, perché qui non c'erano grandi città, centri di vita religiosa e culturale furono i monasteri, che svolgevano la funzione di comunità urbane. E i monaci, sia vivendo negli eremi, sia pellegrinando per il paese, furono insegnanti, artisti, pacieri e condottieri. Nonostante la durezza e la povertà della vita, furono gli unici che conservarono la letteratura latina profana. Dal loro gruppo ebbe origine tutta la pleiade di santi, venerati dagli Irlandesi e dai Celti, sui quali nulla sanno i cristiani del continente europeo, ma i cui nomi impressi nella denominazione dei villaggi, nella dedicazione delle chiese e nella tradizione orale, ricordano il grande impegno dei monaci celtici, asceti e saggi, primi catechisti degli antenati degli Inglesi d'oggi.

Occorre ricordarli tutti, quando si parla del più famoso tra di loro: S. Patrizio. Nella sua persona si rivela quella insolita caratteristica della giovane Chiesa, che riuscì a unire con un legame culturale-religioso i centri mediterranei con l'Irlanda, situata nel lontano nord, Patrizio era un cittadino della Britannia romana, uno di quei Britanni che, affascinati dalla superiorità culturale dei Romani, attinsero molto da essi, anche la fede cristiana. Egli rappresenta anche l'ardore apostolico dei neo-convertiti abitanti delle isole, che incominciarono a trasformare la loro gente e la cultura del loro paese, collegandola con la civiltà medievale che si stava formando e che fu non soltanto mediterranea (come la civiltà dell'antica Roma) ma paneuropea.

S. Patrizio nacque circa nel 385 e apparteneva già alla seconda generazione dei Britanni cristiani (suo padre, Calpurnio, era un diacono, secondo il racconto di Patrizio stesso). In tutta la sua vita si sentì cittadino romano e nella sua autobiografia, dopo gli anni del soggiorno in Irlanda, confessa che fu un grande sacrificio per lui questo volontario esilio in mezzo a «stranieri e barbari», come chiama, senza ombra di disprezzo, gli irlandesi. Si sentì anche in qualche modo erede della cultura romana, anche se egli non fu un uomo troppo colto e scrisse in un latino poco elegante e rozzo. Quando aveva 16 anni, fu rapito dai corsari e portato in Irlanda, dove per 6 anni pascolò le pecore, meditando sui misteri divini e pregando molto. Questa fu la sua scuola di contemplazione e l'epoca in cui nacque la sua vocazione missionaria. Quando riuscì a fuggire e a tornare in famiglia, era già maturato in lui il progetto di andare in

missione nel paese pagano della sua prigionia. A questo progetto Patrizio si accostò molto responsabilmente; si recò innanzitutto a studiare in Gallia, dal famoso Germanico di Auxerre, e poi in un convento di cui non si conosce il nome, nelle isole del Mar Tirreno. Probabilmente raggiunse anche Roma e fu accolto da Papa Celestino I° (422-432) al quale la questione della missione nelle isole del nord stava particolarmente a cuore. Proprio questo Papa, nel 431 inviò in Irlanda Palladio, come primo vescovo missionario. L'anno seguente, come suo assistente e successore, sbarcò al nord di Dublino, Patrizio, che aveva già ricevuto l'ordinazione sacerdotale. L'Irlanda — come abbiamo detto — non aveva grandi città, che potessero essere sede episcopale, perciò i primi vescovi non risiedevano in una sola città, ma le loro diocesi non avevano confini strettamente definiti. Erano, come dicono le cronache, «episcopi vagantes».

«Vendetti la mia nobiltà»

Il paese nel quale era giunto, non era straniero per Patrizio. Forse per questo la sua missione fu tanto fruttuosa. Non conosciamo molti particolari della sua attività, né la cronologia delle sue opere, perché nelle biografie del santo, ci sono più trame leggendarie che racconti autentici. S. Patrizio incominciò la sua missione, in conformità alla nota regola dei missionari del primo Medio Evo, con la conversione dei re e della cerchia ad essi più vicina. Ciò fu, in questo caso concreto, anche una buona mossa diplomatica, perché le autorità dei piccoli staterelli-principati dovettero dare il loro consenso alla missione nel loro territorio. S. Patrizio racconta nella sua autobiografia, che dovette dare doni e denaro ai re e ai loro funzionari, per ottenere il consenso necessario. Certamente i re convertiti diedero tale autorizzazione senza remunerazione. In una lettera S. Patrizio scrive: «vendetti la mia nobiltà per il bene altrui»; cosa che possiamo interpretare così: che i soldi ottenuti dalla vendita del suo patrimonio, li diede per la missione, tanto più che non accettò mai nessun dono dai suoi fedeli.

Impronta del passaggio di Patrizio, particolarmente nel nord e nel nord-ovest dell'Irlanda, furono chiese, scuole, e soprattutto monasteri — primi centri del monachesimo irlandese, che già in breve divenne un movimento così vivo che, non solo fu in grado di resistere alle invasioni straniere, ma anche mandò missionari ad operare sul continente. Dall'Irlanda provennero: S. Colmano, apostolo dell'Austria meridionale, S. Kiliano, martirizzato a Wurzburg (VIII° secolo), S. Orso, che operò in Val d'Aosta nel VI° secolo, S. Cataldo — vescovo di Taranto — e S. Donato, vescovo di Fiesole (IX° secolo). I primi collaboratori e assistenti di S. Patrizio arrivarono dal continente, in particolare dalla Gallia, dove aveva degli amici, e dove mantenne sempre vivissimi contatti specialmente col monastero di Lerins. Tuttavia gradatamente si sostituirono ad essi sacerdoti locali ordinati da Patrizio. Fonti contemporanee invero parlano di numerose conversioni dovute all'insegnamento di Patrizio, e di numerose vocazioni, particolarmente tra i giovani.

S. Patrizio, come moltissimi missionari del suo tempo, nelle continue peregrinazioni per questo boscoso paese dal clima freddissimo, non soltanto battezzò, insegnò, e ordinò sacerdoti, ma anche si preoccupò di difendere i fedeli della sua estesa diocesi, dalle crudeltà dei barbari pagani. Testimonianza di questi tentativi è la Epistola ad Coroticum, una bella lettera di S. Patrizio al reggente romanizzato in Britannia, i cui

soldati attaccarono le coste dell'Irlanda e agirono in modo particolarmente crudele contro la popolazione locale. Il Vescovo degli Irlandesi chiese agli aggressori di restituire almeno i corpi degli uccisi, per poterli seppellire cristianamente, e richiamò severamente il re Coroticus alla espiazione.

La missione di S. Patrizio non fu facile, e i suoi esiti furono in apparenza vani. Perciò gli occorre una grande perseveranza nella fede e nella speranza per continuarla molti anni. S. Patrizio, malgrado le difficoltà, che difficilmente noi oggi possiamo anche solo immaginare, malgrado la nostalgia per la terra della sua infanzia, della quale ha parlato spesso, non rinunciò al suo lavoro. Portò frutti in una misura che andava oltre la sua vita e la vita terrena degli uomini. Espresse verso la fine della sua vita, con parole semplici la sua profonda fede nel valore del lavoro per la salvezza degli altri, nell'autobiografia chiamata Confessio: «sono un grande debitore del Signore Dio, che mi ha dato questa grande grazia, di poter convertire molti uomini e condurli alla perfezione cristiana». Convertiti da lui, gli Irlandesi hanno conservato nelle isole del nord i valori più preziosi della cultura romana e del cristianesimo originario, che hanno poi comunicato al Regno Inglese e quindi al continente europeo. Per la stessa Irlanda questo primo periodo di cristianesimo fu molto importante, decisivo per tutta la sua storia successiva; impresse una così forte impronta nella mentalità, nell'ethos degli abitanti della verdeggiante isola, che non la cancellarono le invasioni, le dominazioni, le eresie, e le correnti di pensiero laiche. La sostanza dell'ethos irlandese rimase il cristianesimo.